

Quando la scrittura diventa magia di Roberta Guerini

Scrivi come parli, mettiti nei panni del lettore, adatta lo stile allo strumento, sii responsabile di quanto scrivi. Questi sono alcuni suggerimenti offerti a chi si prepara a scrivere. E non importa se si tratti di lettere o libri, di poesie o e-mail. Ma è sempre stato così? Non proprio.

Ogni epoca è stata caratterizzata da un proprio modello di scrittura, con regole e stili ben precisi: legato all'ideologia nei paesi socialisti; forte, dinamico, vagamente futurista nell'Italia fascista; pluralista, accompagnato da immagini nella società attuale.

Chiunque si appresti a scrivere lo fa adattandosi al modello predominante. Ma se lo stesso scrittore è influenzato dal modello di scrittura, da cosa dipende la nascita di *stili* tanto diversi? Forse dalle tecnologie e dagli strumenti di comunicazione? È evidente che questi giocano un ruolo molto importante.

Scrivere una lettera non è come scrivere un'e-mail. Ricevere un sms d'auguri è diverso dal ricevere un biglietto colorato e personalizzato.

E d'altro canto l'eccesso d'informazione prodotto da televisione e Internet ha avuto un importante ruolo nell'evoluzione, oltre che involuzione, della comunicazione scritta.

È sufficiente la nascita di uno strumento diverso per creare un nuovo modello di comunicazione, banalizzare i contenuti, annullare la capacità critica dei cittadini? È proprio vero, come diceva McLuhan, che *il mezzo è il messaggio stesso*?

O, al contrario, è meglio sposare la filosofia de "*il mezzo è mezzo e il linguaggio è un mezzo, finalizzato a trasmettere un contenuto*"? La discussione è di certo aperta.

Inneggabile, però, è che adattando lo stile della comunicazione al destinatario e non al mezzo, è più probabile che il messaggio raggiunga il suo obiettivo.

Cosa importa se il *T.V.B.* scritto da un adolescente al suo primo amore, sia inviato su carta, per e-mail o con sms, se farà arrossire la ragazza che lo riceverà?

E allo stesso modo, cosa importa con quale mezzo lo stesso adolescente manderà un *Ti voglio bene* alla nonna, se questo messaggio emozionerà l'anziana signora?

A prescindere dallo strumento, solo se raggiunge il destinatario provocando la reazione desiderata, quel messaggio diventerà relazione, dunque, magia.

Il "processo" alla tecnologia è perdente. I diversi modelli di comunicazione si creano a partire dalle persone, non dai mezzi. La tecnologia apre gli orizzonti. Tanti più strumenti esistono per diffondere un messaggio, tanto più cresce la possibilità di comunicare.

Sta alla società, invece, cogliere tutte le opportunità ed evitare tutti i pericoli che arrivano dai numerosi strumenti di comunicazione scritta. Pericoli che in parte sono sempre esistiti e fanno leva, più che sui nuovi mezzi di trasmissione del messaggio, sulla debolezza e sulla credulità popolare. Basti pensare che i regimi totalitari utilizzavano proprio la comunicazione scritta per *propagandare* le loro idee.

Cosa chiedere allora allo scrittore del 21° secolo? Responsabilità, preparazione, semplicità, non banalizzazione. E alla società moderna? Coscienza critica, maturità, capacità d'interpretazione. Solo così la scrittura non sarà manipolazione di pensiero, bensì capacità di creare reazioni e relazioni tra interlocutori diversi. "Del resto, la scrittura è un modo per comunicare meglio. E comunicare meglio è un modo per vivere meglio".

Ecco alcune delle provocazioni che hanno animato il convegno "La magia della scrittura" organizzato a Varese lo scorso 14 ottobre dall'Associazione COMUNICA.

In un percorso che da Ugo Ietti e Hemingway è approdato a McLuhan, alcuni professionisti della comunicazione si sono confrontati sull'evoluzione e sulle potenzialità della scrittura.

Al tavolo dei relatori: Alessandro Lucchini, Andrea Di Gennaro della rivista Extra Large, il Professor Claudio Bonvecchio e Paolo Bellini, dell'Università dell'Insubria.